

*Ringraziamenti e commozone per il cappellano che lascia Bollate*

## Fratello, padre, un amico per tutti noi

Don Fabio, il cappellano di Bollate che per ventidue anni ha accompagnato nel loro percorso tante persone all'interno dell'istituto, lascia il suo incarico. Un centinaio tra detenuti e detenute lo hanno salutato nel teatro dell'istituto, ricordando il percorso doloroso, difficile, ma anche pieno di emozioni lungo il quale Don Fabio ha sempre teso la sua mano a chi lo ha cercato, regalando parole di conforto e di speranza e alimentando la fede che - come ha sempre sottolineato durante la sua presenza in carcere, dal 2002 fino a oggi - quando la si coltiva dà una forza straordinaria, soprattutto nella difficoltà e nella sofferenza. Tanti i ringraziamenti, le parole di affetto, i canti, toccanti, ispirati, perfettamente eseguiti e poi un susseguirsi di interventi spontanei e saluti, da parte di coloro che hanno voluto salutarlo con un personale contributo. Un detenuto, in particolare, con la voce strozzata dall'emozione ha cercato di ringraziarlo con parole semplici ma molto efficaci: «Tutti ci siamo sempre rivolti a Don Fabio come a un padre, anche chi non si è mai sentito figlio di nessuno. Un punto di riferimento per tutti, un grande amico che ci ha trasmesso tanta spiritualità, ci ha illuminato lungo la via. E che ci ha fatto sentire meno soli». Davvero tanti coloro che hanno voluto salutare Don Fabio che, come spesso accade nella vita ecclesiastica, è stato

destinato ad altro compito.

«Una disponibilità all'apertura, il desiderio di rinnovarsi, di guardarsi dentro, di cercare l'aiuto di Dio sono elementi chiave per il cambiamento e per la crescita personale. Don Fabio ha rafforzato la mia consapevolezza in questi anni, mi ha aiutato a superare le difficoltà personali e comunicative», ha detto Andrea, visibilmente commosso. «Per me è sempre stato come un padre, un fratello maggiore, un amico - ha commentato Maurizio - sempre disponibile all'ascolto, pronto a rincuorarti, a dare buoni consigli e ad aiutarti anche nella sostanza, nelle difficoltà pratiche della vita dentro e anche fuori. Una grande umanità, un uomo giusto. Don Fabio è stato cattedrizzato a Bollate per grazia di Dio». In particolare, noi di *carteBollate*, vogliamo ricordarlo per i suoi contributi al nostro giornale, per gli articoli che ha scritto, facendoci conoscere altre comunità evangeliche come quella di Taizè, o trovando le parole per aiutare chi, arrivato a fine pena, si prepara ad affrontare il mondo che lo aspetta fuori: «Nel caso di chi ha vissuto le ferite della colpa e della carcerazione conseguente si tratta di riuscire ad arrivare a quella situazione in cui le ferite rimangono, perché il passato non si può negare, ma queste ferite hanno perso la loro carica infettiva e restano come cicatrici segno di un cambiamento avvenuto e voluto con

tutte le proprie forze. Certe ferite, addirittura, ti possono rendere più capace di umanità, perché ti fanno sentire sulla tua stessa pelle ciò che altri stanno provando come dolore e sofferenza».

A volte nelle sue riflessioni, il sacerdote lasciava il posto all'uomo, come quando ci raccontò dell'irruzione nella sua vita di un bambino, che il Tribunale dei Minori aveva affidato alla sua comunità e con il quale avrebbe dovuto convivere. Un'esperienza che a lui, che con il sacerdozio aveva consapevolmente rinunciato alla paternità, aveva insegnato a capire il forte attaccamento che quasi tutti i detenuti hanno con i propri figli. «Questo bambino è arrivato come uno tsunami nella mia vita personale, scardinando senza ritegno abitudini da *single* consolidate da anni. Ma quello che mi aspettavo di meno si è realizzato subito con una forza altrettanto impressionante: un forte legame affettivo ed emotivo, capace di andare al di là di ogni mio tentativo di contenimento». Spesso abbiamo apprezzato la sua laicità, per esempio quando gli abbiamo chiesto di mettere a confronto la castità per scelta dei sacerdoti e la castità coatta dei detenuti a cui è negata la loro sessualità. In quell'occasione, con coraggio, prese posizione contro il celibato dei sacerdoti. Oppure quando gli chiedemmo un parere sul crocifisso bandito dalla Corte Europea e sul referendum sui minareti in Svizzera. «Sogno una società dove tutti possano essere liberi di esprimere la propria fede religiosa senza vincoli di sorta e senza paura di essere fraintesi. Nel mio immaginario i simboli religiosi dicono una libera adesione a un credo religioso e testimoniano il grado di libertà raggiunto da una società che non ha più paura di appartenenze diverse e di espressioni pluraliste. Dal mio punto di vista la scelta di fede è nella sua natura una scelta di libertà: dunque non va vista con paura dalla politica degli Stati, ma lasciata crescere e proliferare. (...). Purtroppo la storia dice che dietro le scelte religiose si possono nascondere motivazioni diverse e che è possibile usare i simboli della religione come strumenti di propaganda e addirittura di odio reciproco. Se un simbolo religioso diventa il suo contrario, cioè

un elemento di divisione o di appartenenza etnica o politica, allora questo simbolo va purificato e occorre ritornare alla sua valenza di fede e non di religione. Si può avere paura di una croce? Per me il crocifisso è simbolo di una morte ingiusta e violenta che, per la prima volta nella storia degli uomini, non ha generato una nuova catena di morte e di vendette. È un segno di riconciliazione e come tale va utilizzato. Se diventa un segno di etnie e di divisioni culturali vuol dire che è stato tradito nella sua natura profonda. Può la croce diventare il simbolo dello Stato italiano? Io credo di no, sarebbe troppo poco per un simbolo di questa portata e sarebbe utilizzato fuori dalla natura del suo significato, che non è politico né nazionalista (...). Vorrei che i fedeli musulmani potessero il venerdì pregare nelle loro moschee a Londra o a Milano o a Roma, e magari anche a Varese o a Legnano. Allo stesso modo vorrei che chi decidesse di non pregare, perché non conosce Dio o non l'ha mai incontrato, potesse farlo senza essere additato o giudicato o condannato».

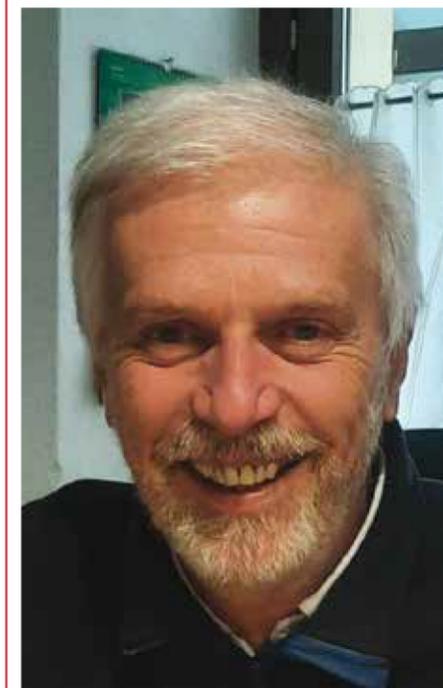
Concludiamo con la lettera scritta da Vincenzo a Don Fabio, che ha letto in teatro in questa commovente occasione:

«È con immensa gratitudine e riconoscenza che ho scritto queste righe dedicate a Don Fabio. Sono felice innanzitutto per questa straordinaria testimonianza di affetto nei suoi confronti. Affetto più che meritato. E sono anche un po' dispiaciuto - sono sincero - perché ci lascia. Ma il suo, lo sappiamo tutti, è un non addio. Oltre a essere presente nel cuore di ognuno di noi, continueremo a vederlo. Ci verrà ancora a trovare. Per me, nei tre anni che ho trascorso nel carcere di Bollate, è stata una figura molto importante. Mi è sempre piaciuta la musica e in particolare, suonare la chitarra. Don Fabio me ne ha messa una a disposizione. La chitarra, con cui ho suonato in chiesa, mi ha tenuto molta compagnia durante la carcerazione. Don Fabio è stato tante cose per me. Oltre al conforto spirituale e ai suoi preziosi consigli, mi ha anche trovato una sistemazione in Milano, per i primi tempi da libero cittadino, dato che tra pochi giorni ho il fine pena. Don Fabio si è preso carico di custodire nella sua parrocchia alcuni miei oggetti personali e mi ha assicurato circa la sua amicizia e il suo sostegno quando uscirò. Sappiamo bene che uscire è meraviglioso ma che la vita fuori è difficile. Lui c'è. Sereno, rassicurante, umano, profondo e sempre presente nelle nostre vite. Stando vicino a Don Fabio ho capito che la vita è qualcosa che Dio suscita a ogni istante. Conoscere Don Fabio mi ha arricchito molto umanamente. Noi tutti, qui, ti amiamo Don Fabio. Grazie di esistere».

LA REDAZIONE

*Il saluto di Don Fabio*

## Bilancio provvisorio di 22 anni di galera



*Un volontario, una volontaria, sono un tesoro inestimabile, da custodire e conservare con trepidazione.*

*Fare il detenuto, fare la detenuta è faticoso e doloroso. Quasi sempre anche fare il poliziotto o la poliziotta.*

*In carcere il cappellano è un ospite (sempre meglio che farsi portare con le manette).*

*Se prometti una cosa, poi devi farla. Ti perdoneremo le tue dimenticanze, ma solo dopo parecchi anni di vita insieme, quando saremo sicuri che la tua non è superficialità o disinteresse, ma solo un po' di esaurimento.*

*Se ti dicono una cosa, tu credici (ma se ti è possibile, prima verifica). Se ti montano una bicicletta tu smontala.*

*Ogni tanto andare in montagna è meglio che andare in reparto. Occorre avere negli occhi e nel cuore le cime innevate, per poi abitare le nebbie di Bollate.*

*Dio è un ospite discreto del carcere, si aggira spesso tra le celle, ma non tutti lo riconoscono. Spesso neanche i cappellani.*

*Certe volte mi sembra impossibile portare certi pesi, ma vedo che ci sono persone che ce la fanno benissimo (e io sono tanto invidioso).*

*“Dio c'è ma non sei tu: rilassati”: quando ho capito che era vero, mi sono rilassato.*

*Pochi dicono cose belle sul Vangelo più delle persone detenute.*

*Per fortuna ci sono le educatrici, gli educatori e l'area trattamentale!*

*La cosa più bella di tutti questi anni è che non sono mai stato solo.*

*Ci sarebbero molte altre cose, ma per ora basta così, altrimenti vi appisolate... E grazie di cuore a tutti voi!*

DON FABIO

